

A tutta la grande famiglia dell'Opera Sant'Alessandro.

Carissimi tutti,

Rispondo con un'unica lettera alle tantissime attestazioni di solidarietà che ho ricevuto in questi giorni da parte di tutti voi.

La mia famiglia, già provata dalla lotta alla malattia, si è trovata in quella situazione inaspettata, che molti hanno dovuto sperimentare, di lontananza forzata dai propri cari nel momento più drammatico della loro vita. È un momento molto duro per chi lo vive e nemmeno possiamo immaginare cosa hanno provato i nostri cari in ospedale.

Ho vissuto questi giorni pregando molto. Preghiere semplici come il Rosario o la Messa celebrata in casa. Credo fortemente che il Signore non abbia abbandonato nessuno dei nostri cari, che sia arrivato con la sua infinita misericordia laddove non siamo potuti arrivare noi. Sono certo che lo Spirito avrà dato loro la forza necessaria ad attraversare questa prova.

Ora vivono nella pace del Risorto.

Io dovrò continuare a restare in casa per completare la quarantena e per fortuna posso comunicare e tenermi aggiornato anzitutto sulla salute di tutti quanti e poi sulle iniziative didattiche che seguo quotidianamente. Mi pare di vedere che le nostre scuole, a tutti i livelli, non si siano fermate ma stiano cercando di sostenere il percorso formativo dei nostri ragazzi, coi tutti i mezzi disponibili e grazie alla creatività e allo sforzo collettivo (davvero decisivo) e personale. Ho da ringraziare molto tutti quanti - dall'amministrazione ai presidi, dal personale non docente agli insegnanti - perché lo sforzo è corale e altrimenti perderebbe significato.

Tuttavia ho raccomandato, quando ho potuto e lo faccio ancora ora, che prima di tutto - prima della didattica, prima della tecnica - si abbia ad esprimere vicinanza cristiana.

Questo significa, in modo particolare, dare il primato alla testimonianza della nostra esperienza di fede.

Ogni adulto faccia appello al suo percorso personale nel rispetto delle identità di ognuno, e cerchi di trovare il legame con il grande e solo messaggio che ha fatto nascere e prosperare le nostre iniziative didattiche: quello cioè che Dio è prossimo all'umanità nella persona di Cristo. Il volto di Dio, dice la scrittura nel passo del libro dell'Esodo che si prega oggi nell'ufficio liturgico, non si può vedere e forse in alcuni momenti abbiamo sofferto la sua presenza silenziosa; tuttavia basta guardare con occhi profondi il volto dell'uomo (dice il commento dei Padri della Chiesa) ed ecco che quel volto, quella presenza, diventa visibile.

Vi invito tutti quanti a guardare con più umanità all'umanità delle persone che avete accanto;

Dobbiamo vivere questo tempo intensificando il nostro spirito di fraternità, abbandonando facili polemiche e combattendo dentro di noi per estirpare ogni ombra di dissapore verso gli altri. Scriveva a tal proposito Etty Hillesum nel suo "Diario 1941-1943": *"Questa guerra non sarà davvero finita fintanto che in ognuno di noi (Ebrei, ndr) non sarà estirpata anche la sola minima ombra di odio verso ogni uomo o soldato tedesco"*.

Siamo ancora nell'emergenza e per ora ciò che si può fare è resistere. Ma quando l'emergenza sarà finita non dovremo dare per scontati quei beni di cui abbiamo goduto senza pensare: mi riferisco ai valori più alti e più nobili della nostra democrazia e della nostra costituzione. Valori che mi piace riassumere dentro la parola "fraternità". Raccomando ai più grandi di andare a studiare con particolare cura quei passaggi fondativi della nostra convivenza: la repubblica, la democrazia, il lavoro, lo stato di diritto, la divisione dei poteri, la partecipazione, la non violenza. Non diamoli per scontati, perché come un nemico invisibile ci ha tolto le libertà e le certezze di tutti i giorni, così un altro nemico invisibile, la rivendicazione, potrà lentamente insinuarsi senza che ce ne accorgiamo a toglierci quei beni delicati e sofisticati che abbiamo maturato nella nostra storia repubblicana e democratica.

Un ultimo pensiero lo rivolgo al tema della scientificità che mi è molto caro. Non ho smesso, nonostante il prezzo pagato di persona, di credere nel metodo scientifico. Sono anzi molto grato al lavoro di tutti gli operatori della sanità e indirettamente a tutti i ricercatori che stanno continuando un lavoro che prima non avevamo sufficientemente valorizzato. E continuo a ritenere che il vero nodo della questione sia la fatica. Non si trovano soluzioni facili e a buon prezzo. E trovare le chiavi di volta del funzionamento dell'universo - sia nel grande che nel piccolo - richiede dedizione, costanza, sforzo, studio e ancora studio. E se la scienza appare debole e poco attrezzata perché non riesce a darci tutte le risposte che vorremmo, nei tempi che vorremmo, in realtà questo è solo perché noi siamo piccoli e ancora dei tirocinanti su questo pianeta. Abbiamo ancora molto da imparare e il tempo non è cosa che si compra come vogliamo. Per questo è opportuno studiare con ancora maggiore determinazione ogni singola pagina di scienza, di biologia, di

chimica e di fisica. Non dimenticando che la scienza rimane uno strumento, con un suo campo d'azione definito a cui deve sottostare, senza per questo sentirsi fragile. È l'uomo, piuttosto, che si illude facilmente di non avere limiti, credendo più alla sua "arroganza conoscitiva" (come dice Nassim Taleb) che all'evidenza.

È dunque sull'uomo che dobbiamo riflettere, sui suoi limiti e sui suoi desideri. E per questo è importante riscoprire tutto il grande valore delle discipline umanistiche e letterarie. Così come è decisivo affrontare quelle domande che pongono all'uomo la domanda su se stesso, sul suo destino, sulla sua identità. La tradizione teologica cristiana, in questo, è un vero baule di ricchezze. Leggete qualche pagina del "Diario dell'Anima di Papa Giovanni XXIII", oppure qualche poesia di David Maria Turoldo. E se proprio volete essere ecumenici e universali vi raccomando molto le note iniziali di "Resistenza è Resa" del teologo protestante Bonhoeffer. O se siete più avvezzi ai mezzi digitali cercate le parole di commento ai vangeli di Padre Ermes Ronchi o del Cardinal Ravasi.

Ancora una volta la scuola è il crocevia decisivo della costruzione della nostra identità di singoli e di società. Il suo valore pedagogico trascende la singola nozione e si pone simbolicamente come argine ad una deriva che fa dell'uomo un insieme infinito di parti senza che vi sia un centro che le raccolga. La scuola, il continuare a fare scuola (e non importa come) è di per sé lo strumento simbolico di questa raccolta, di questo sforzo di restare ancorati alla nostra umanità più autentica.

Mi scuso se mi sono dilungato tanto e se i miei pensieri non avranno tutta la rigorosità del metodo che dovrebbero; sono certo mi giustificherete.

Vi sono vicino, uno ad uno, dal più piccolo dei nostri cuccioli del nido al più maturo ed esperto dei nostri insegnati. Cristo ha vinto la morte, lo ha già fatto. Anche ora.

Con grande affetto.

Don Luciano Manetti